

Monografia 85
Credere

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"
Tiratura 6.000 copie

Inverno 2013
Anno XXVI - N° 4



«Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede.» (1Cor 15,14)



L'Essenziale

Nel preparare questo secondo numero de Il Vento dedicato alla Fede, abbiamo voluto prendere spunto dalle parole di Papa Francesco, raccolte nell'intervista pubblicata su *La Civiltà Cattolica* lo scorso 19 settembre. In particolare, ci hanno guidato nella preparazione degli articoli le risposte date alle domande relative alla Chiesa ed all'annuncio del Vangelo. Papa Francesco sottolinea l'importanza di concentrarsi *"sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus"*: è ciò che definisce *"il primo annuncio"*: *"Gesù Cristo ti ha salvato!"*. Il Papa si rivolge ai ministri della Chiesa, ma riteniamo che quanto ha scritto possa valere davvero per tutti i cristiani, nel vissuto di tutti i giorni. Come introduzione a questa monografia, vi proponiamo i passaggi più significativi delle risposte di Papa Francesco alle domande citate, con un suggerimento: provate a sostituire "noi" alla parola Chiesa...

La Chiesa e l'ospedale

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo

la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

«La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ha salvato!". E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia». [...]

«I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade». «Invece di essere solo una Chiesa che

accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».

Il profumo del Vangelo

«Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita». [...]

«Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

«Dico questo anche pensando alla predicazione e ai contenuti della nostra predicazione. Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Poi si deve fare una catechesi. Infine si può tirare anche una conseguenza morale. Ma l'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa. Oggi a volte sembra che prevalga l'ordine inverso. L'omelia è la pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo, perché chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio. Il messaggio evangelico non può essere ridotto dunque ad alcuni suoi aspetti che, seppure importanti, da soli non manifestano il cuore dell'insegnamento di Gesù».

Gianmarco Boretto



Il Comandamento più grande

Commentando un passo del Vangelo di Matteo, dove Gesù parla del primo e più grande comandamento della Legge, Sant'Agostino curiosamente spiega Matteo con un testo della Prima Lettera di Giovanni. Il testo di Matteo suona così: *Un dottore della legge gli domandò per metterlo alla prova: «Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge?». Ed egli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente; questo è il più grande ed il primo comandamento. Il secondo gli è simile: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Su questi due comandamenti si fonda tutta la Legge e i Profeti»* (Mt 22,35-39). E Agostino commenta: «Questo, o fratelli, è ciò che dovete pensare sempre, meditare sempre, ricordare sempre, praticare sempre, compiere sempre alla perfezione. L'amore di Dio è il primo che viene comandato, l'amore del prossimo è il primo che si deve praticare. Enunciando i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore del prossimo e poi l'amore di Dio, ma mette prima Dio e poi il prossimo. Ma siccome Dio ancora non lo vedi, meriterai di vederlo amando il prossimo. Amando il prossimo rendi puro il tuo occhio per poter vedere Dio come chiaramente dice Giovanni: *Se non ami il tuo fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi?* (1 Gv 4,20). Ti vien detto: ama Dio. Se tu mi dici: mostrami colui che devo amare, ti risponderò con Giovanni: *Nessuno ha mai veduto Dio* (Gv 1, 18). Con ciò non devi assolutamente considerarti escluso dalla visione di Dio, perché l'evangelista afferma: *Dio è carità, e chi rimane nella carità rimane in Dio* (1 Gv 4, 16). Ama dunque il prossimo, e mira dentro di te la fonte da cui scaturisce l'amore del prossimo: ci vedrai, in quanto ti è possibile, Dio» (Commento alla 1ª lettera di Gv 7,8).

In pratica il precetto dell'amore diventa uno solo: si dimostra l'amore per Dio attraverso l'amore del prossimo. Ma c'è una clausola importante che precisa Agostino: perché questa duplice operazione d'amore si sintetizzi in un amore solo, è necessario verificare costantemente da che radice nasce il nostro amore per il prossimo, se dalla fonte stessa dell'amore che ci portiamo dentro il cuore e che è lo Spirito, oppure da qualche altra fonte, dal nostro egoismo per esempio, che non è certo la verità del nostro amore. Solo l'Amore di Dio che è in noi ci per-

mette questa operazione; solo la verità dell'amore, qual è lo Spirito di Dio dentro di noi, ci permette di amare Dio nel prossimo.

Ama e fa' ciò che vuoi

Èsolo in questo contesto che vale e si può capire questa famosa espressione di Agostino. Possiamo stare tranquilli del nostro amore, anzi possiamo solo amare e non preoccuparci d'altro, qualora il nostro amore proceda dalla radice dell'amore e sia un amore vero e autentico, inteso come amore puro, retto, senza secondi fini, che voglia sinceramente il bene del nostro prossimo. Allora, e solo allora, il nostro amore per il prossimo è anche amore di Dio, perché procede da lui e torna a lui.

«I fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla radice della carità. Molte azioni infatti possono avvenire che hanno un'apparenza buona, ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcuni comportamenti sembrano aspri e duri, ma sono motivati da una disciplina, sotto il comando della carità (come quando un padre punisce o percuote il figlio per correzione, e quindi per amore!). Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (Commento alla 1ª lettera di Gv 7,8).

La Conferma di Cristo

La verità e l'importanza sconvolgente di tutto questo – poter amare Dio nel prossimo, poterci avvicinare sempre di più a lui pur non vedendolo con questi occhi di carne –, ci è confermata dalla rivelazione dello stesso Gesù nel Vangelo, in quel passo di Matteo che, a dir poco, è veramente impressionante: *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io*

ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, incarcerato e mi avete visitato, siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: in verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 31-40).

Attraverso l'incarnazione Dio è diventato nostro prossimo in Cristo, che si è reso presente in ogni uomo, a cominciare da quelli più «piccoli», cioè quelli che sicuramente hanno bisogno dell'amore altrui. L'amore offerto ai bisognosi è donato a Cristo. Ora, se questo amore è puro e nasce dalla radice dell'amore – come abbiamo appena accennato –, ecco che centra automaticamente due obiettivi: è contemporaneamente amore del prossimo e amore di Dio; è aiuto concreto del prossimo e conoscenza sempre più profonda e limpida di Dio, perché Dio è amore e si conosce più direttamente attraverso l'amore. L'incarnazione prima e l'eredità dello Spirito poi, inserito nel nostro cuore, ci permettono un'esperienza incredibile: di individuare Dio nella persona di ogni fratello e di amarlo con il suo stesso amore. E questo amore ci permette a sua volta di penetrare sempre di più la grandezza e la bellezza di Dio: una via contemplativa aperta a tutti quelli che sanno amare, prima ancora che a quelli che sanno pregare. O meglio, una via aperta a tutti quelli che hanno imparato a pregare soprattutto attraverso l'amore.

Vescovo Giovanni Scanavino
Presidente FIES



Che fede è senza Gesù?

L'essenziale è Gesù Cristo, tutto il resto è secondario. La fede o è incontro con la Sua persona o non è fede. Predicare gli Esercizi Spirituali è la strada maestra per far nascere la fede o per farla maturare. Perché il Signore possa parlare al cuore sono determinanti il silenzio, la preghiera, le meditazioni, i Sacramenti, l'incontro con il sacerdote. Solo così il cuore può rispondere.

1. Un Dio senza nome e senza volto.

Ogni tanto mi capita di predicare gli Esercizi Spirituali. Mi è successo di predicare ai religiosi, ai sacerdoti, a gruppi specifici. Ho predicato in modo particolare ai giovani. Sovente, agli Esercizi Spirituali, mi accorgo che la fede degli iscritti è generica: un Dio senza nome e senza volto, lontano, impalpabile, misterioso, strano. Un Dio magico che non mi infastidisce, che talora mi mette paura, che non so dove sia, cosa faccia, cosa abbia a che fare con la mia vita. Un Dio che prego perché l'esame mi vada bene, perché la malattia scompaia, perché mi faccia trovare la ragazza che sogno. Un Dio talmente vago da essere escluso nelle questioni impor-

tanti della mia vita. Insomma, un Dio qualsiasi, non il Padre di Gesù.

2. Gesù, gli over 18, il progetto di vita.

Ad un corso di Esercizi per giovani over 18, ho parlato del **progetto di vita**.

Ho presentato i tre progetti: sacerdozio, matrimonio, vita consacrata.

Ho parlato ai giovani dei sogni ad occhi aperti e del sogno che rende felici.

Ho presentato i limiti strutturali della persona umana (siamo fragili, peccatori, a volte stupidi, sempre "a tempo determinato" perché in cammino verso sorella morte, volgari, impuri, superbi, irascibili, scontroso, incostanti, atei).

Ho presentato le enormi potenzialità

che lo Spirito suscita nei nostri cuori (i talenti, la Grazia di Dio, la Parola che salva, la bellezza di fare squadra con Gesù e la Chiesa).

Ho cercato di aiutarli a capire che **una vita senza Gesù è insignificante**.

Durante l'adorazione ho consigliato di mettere da parte, per un'ora, lo sguardo su di sé e di guardare a Gesù. **L'effetto è stato dirompente**. Tutti mi hanno confidato di avere incontrato Gesù.

3. La lettera di Dio.

Ho detto che Zaccheo, Maddalena, Pietro, Giovanni, Nicodemo, Simone il fariseo, Erode e tutti gli altri citati nel Vangelo sono i giovani di allora. Ho parlato del desiderio ardente di Gesù: *"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi"* (Luca 22,15).

Ho presentato la Bibbia come una lettera d'amore scritta da un Dio giovane, gioioso, imprevedibile. Ogni brano biblico è una lettera di amore scritta dall'Amante all'Amato.

Ho detto che Gesù è il nostro amante e che noi siamo i suoi amati.

Gesù sogna di vederci felici.

Ad una lettera si risponde. Al termine degli Esercizi ho proposto ai giovani di scrivere una lettera di risposta Dio.

4. Lettere a Dio.

Caro Dio, io ho ancora tante perplessità sul mio progetto di vita; Ti ringrazio però perché forse in queste poche ore di ritiro spirituale ho capito quali siano i mezzi e le strade per costruirlo.

*Mi sembra assurdo costruire con precisione il "sogno della mia vita" però ne ho già una vaga idea: tutto ciò che desidero dalla vita è **amare, ma anche essere amata**.*

Se questo si realizzerà in un matrimonio non lo so (non ho ancora il ragazzo), ma sento dentro un amore grandissimo da liberare e provo un grandissimo bisogno d'affetto.

È per questo che prego tutti i giorni e ti prego di esaudirmi nel mio desiderio, anche se sono convinta che si debba sempre fare la Tua volontà. So che mattone dopo mattone aiuterai anche me a costruire la casa sulla roccia.

Tua per sempre e totalmente



L'essenziale è Gesù Cristo, tutto il resto è secondario

Caro Dio, mai come in questi giorni prima d'ora mi sono guardato dentro e ho capito molte cose. La prima e più importante è che da solo non arrivo da nessuna parte. Senza il Tuo sostegno, la Tua bontà, il Tuo grandissimo Amore non riesco proprio ad andare avanti anzi mi prendo solo delle grandissime delusioni. Ho capito come sia importante stare solo con Te, pregarTi, adorarTi; ho riscoperto il silenzio e il gusto della preghiera. Basta con le giornate passate a correre da una parte all'altra, a guardare la tv, ad ascoltare la radio. Sembra quasi che abbia paura di stare da solo nel silenzio. In questi due giorni ho imparato che il silenzio è fondamentale per costruire il progetto della mia vita. Signore, voglio dirTi molte altre cose, ma te le dirò stasera quando torno a casa.

Piero

Caro Dio, Ti ringrazio perché mi chiami per nome, perché mi vuoi bene e perché vuoi qualcosa da me. Ti chiedo perdono per tutte le volte in cui manco il bersaglio, ma sono sicura che grazie al Tuo Santo Spirito mi guiderai sulla giusta via verso la meta finale, ver-

so il traguardo, verso la realizzazione del mio ideale. Non so ancora bene che cosa vuoi da me, ma darò sempre molta importanza alla preghiera per capirlo e una volta capito, per realizzarlo. Devo capire ancora quali sono le mie capacità e quali i miei limiti, ma so che mi hai donato molto e non posso sciupare neanche uno solo di questi doni. Tu, io e gli altri saranno i cardini del mio progetto, che per ora prevede solo a grandi linee un lavoro spero anche di utilità sociale, un servizio per i più bisognosi e se Tu lo vorrai, una famiglia. Se il Tuo progetto su di me sarà diverso, spero di capirlo, perché voglio affidarmi a Te. Ti chiedo il coraggio di scegliere decisamente, senza mezze misure e la fedeltà. Sia fatta la Tua volontà.

Clara

Caro Dio, ho un po' paura ad immaginare il mio futuro, perché tanti possono essere i casi della vita, ma di una cosa sono certa, che con Te al mio fianco nulla mi potrà ferire, nulla mi potrà fermare, Signore. Non so ancora cosa farò nella mia vita, ma so che il mio cammino sarà sempre illuminato dalla Tua luce,

e la mia fede mi donerà sempre la forza di andare avanti e vincere gli ostacoli. Caro Gesù, vorrei che la mia vita fosse tutta un dono per gli altri, e fin da oggi mi metterò d'impegno nel cercare di donare le mie capacità, le mie cose ai miei fratelli, cosa che fino ad ora forse avevo trascurato. Signore, fammi partecipe del Grande Progetto di vita che hai per me, e poi io mi metterò con passione a realizzarlo nella vita. Ti amo, mio Dio.

Paolo

Caro Dio, Ti ho voluto scrivere per raccontarTi il sogno della mia vita, sperando che sia concorde con il Tuo. Come ben sai sto studiando per diventare un perito informatico e sono al quarto anno, vorrei trovare alla fine degli studi, un buon lavoro, che mi permetta di stare a contatto con la gente il più possibile, perché ne sento il bisogno, essere utile all'umanità, avere degli scopi ben precisi, che attualmente non ho.

Signore, aiutami in questo duro cammino, fa che questo mio sogno si realizzi secondo la Tua volontà, fa' di me ciò che vuoi, perché la mia vita è nelle Tue mani.

Ti saluto Gesù con enorme affetto, sappi che Ti voglio tanto, ma tanto bene.

Enrico

Quando due cuori si incontrano, quello di Gesù ed il nostro cuore, ne succedono sempre delle belle.

don Carlo Chiomento



L'Uno e i molti

Meditazioni pastorali di un utente Amazon

L'idea di queste righe mi è venuta durante un convegno. Argomento: la pastorale. Metteva in cantiere un bilancio di prospettive per il futuro. La sintomatica ricorrenza di alcune espressioni concentrate sui tempi e le modalità dell'annuncio evangelico colta in testimonianze, domande e aforismi esternati dai presenti, mi aveva suggerito la necessità di un approfondimento, nel tentativo di venire in chiaro della vera questione discussa sotto la onnicomprensiva dicitura di "pastorale".

I LIVELLI DIVERSI DI UNO STESSO PROBLEMA

Come declinare in concreto la rievangelizzazione auspicata dagli ultimi Papi? Come affrontare le odierne sfide pastorali in un mondo che cambia? Come rispondere all'urgente impegno missionario inscritto nel cuore del cristiano? Entro la cornice di queste e altre domande simili e importanti, gli interventi di quel convegno non sembravano diversi da quelli promossi su giornali, libri, conferenze, dibattiti e semplici incontri tra sacerdoti e consigli pastorali per il problema soggiacente: la questione, cioè, di come risolvere il rapporto tra l'Uno e i molti o – se si preferisce – la difficoltà di individuare lo spazio entro cui riconoscere il centro gravitazionale della fraternità, mostrandone ad un tempo l'unità testimoniale senza penalizzare la evangelica ricchezza di doti ed esperienze presenti nella molteplicità di contesti e protagonisti, fratelli ma diversi. Non è difficile rendersi conto di come la

stessa questione costituisca il fondale delle proposte, delle aporie o delle semplici difficoltà avanzate e sollevate a vari livelli di discussione da molto tempo ormai. Il sintomo della sua gravità si può rilevare dalla coazione a scegliere sottesa a domande come queste: chi viene prima? Chi seguire? Chi potenziare? Verso chi orientarsi? La difficoltà a rispondere non appare, ovviamente, laddove la riflessione si concentra sul peso e l'importanza dei singoli soggetti coinvolti, giacché sono tutti importanti, ma laddove la realtà concreta, con l'urgenza delle sue imprevedibili situazioni nuove, preme perché sia stabilito un ordine di priorità di fronte ad istanze ugualmente importanti, gravi e degne di considerazione. Qualche rapida esemplificazione potrà essere sufficiente a mostrare in contesti diversi il profilo della medesima questione: basterà alludere al rapporto tra Chiesa universale e Chiese particolari, rivisitato in documenti magisteriali anche recenti sotto il profilo genetico, ontologico; al delicato equilibrio tra Associazioni cattoliche, Ordini religiosi e Diocesi, impegnati da sempre nella continua ed estenuante ricerca di un equilibrio precario tra la necessità di preservare la purezza di carismi da condividere e le variegiate esigenze di un territorio guidato da un Vescovo successore degli Apostoli; al rapporto tra Diocesi e Parrocchie, in continuo sforzo di coordinamento per armonizzare le specificità locali con le esigenze ravvisate in una visione d'insieme; al difficile connubio tra una pastorale di settore o di ambiente con le esigenze di unità pastorali territoriali il cui raggio di azione più esteso può geograficamente ricomprenderle ma non esaurirle; al rapporto tra gruppi di animazione e di servizio nella stessa Parrocchia tra loro in perenne competizione per accaparrarsi locali e giovani cui trasmettere un patrimonio di fede di indubbio valore come al rapporto, infine, tra i gruppi e i loro membri in quanto singoli, portatori di una storia e di un vissuto irriducibili, per quanto animati da evangelica umiltà, ad una qualunque omologazione.

PENSANDO A JEFF BEZOS COME CONSULENTE

Le soluzioni che sono state elaborate e sperimentate pastoralmente "sul campo" (con vario successo) per declinare armonicamente il rapporto tra l'Uno e i molti meriterebbero un esame e un giudizio articolato che non è qui possibile nemmeno tentare. È importante piuttosto rileva-

re, ai fini del nostro discorso, come i modelli della uniformazione, della federazione contrattuale, dell'imitazione, del contagio, delle minoranze creative – solo per citarne alcuni – portino tutti l'impronta, in ultima istanza, di questioni di logistica. Sotto questo profilo, sulla scia delle puntigliose e rispettose analisi del fortunato libro di un americano Tom Morris: *Se Harry Potter fosse a capo della General Electric*, non suonerebbe certo blasfemo provare a leggere con occhi aziendali una realtà così articolata e complessa come quella della Chiesa, che da sempre, come indica la sua prima qualifica, è "cattolica" e globalizzata. Lo fece a suo tempo, sospettano alcuni, una multinazionale come la Coca Cola per imitarne la capillarità di diffusione. Ora che i tempi sembrano cambiati, non sarebbe malizioso provare ad invertire i ruoli, prendendo a termine di confronto, però, una realtà nuova come nuova è la cultura odierna.

Amazon rappresenta nel mondo di oggi un monumento all'arte logistica. Nata come piattaforma elettronica per la vendita on-line, si configura come una società complessa e organizzata capace di fare incontrare venditori e acquirenti di ogni parte del globo, assicurando, grazie ad un'eccellenza raggiunta nel sistema di stoccaggio e spedizione, l'invio e la ricezione secondo l'elenco di un unico ordinativo dei prodotti più disparati, presenti in ogni dove, in un arco di tempo molto breve direttamente all'indirizzo desiderato. Ciò che preme rilevare qui è la novità e l'efficacia del modo di pensare che ha dato vita all'organizzazione di quell'azienda: quello che chiamerei il paradigma matriciale. Vale per Amazon come per la maggior parte delle aziende moderne: non esiste un centro, ma interazioni. L'obiettivo è tutto, e viene raggiunto non mediante la burocratica ed estenuante successione di livelli di autorizzazione (valgono sempre le famose leggi di Peter) ma attraverso il lavoro di rete. La comunicazione istantanea permette di attivare le risorse più lontane e far convergere il frutto del lavoro senza spostare gli spazi operativi. Soprattutto, senza perdere l'immediatezza della presenza e della possibilità di incontro.

PARADIGMA GERARCHICO E PARADIGMA MATRICIALE

Tradurre senza troppe pretese questo paradigma nei termini propri della pastorale ecclesiale, e tentare un confronto



con il modo missionario di annuncio del Vangelo oggi praticato, è operazione che va certo compiuta con cautela e una buona dose di bonomia, ma anche senza troppe paure. Perché mostra, in effetti, come nell'epoca che stiamo vivendo non siano spesso in gioco questioni dottrinali dietro i temi pastorali, ma talora semplicemente difficoltà generazionali.

Abituati ad un paradigma gerarchico monodimensionale, le persone più anziane stentano ad orientarsi in un sistema cooperativo diverso da quello in cui un referente presiedeva e – più o meno delicatamente – uniformava, poiché cresciute generalmente nell'abitudine a livellare la corresponsabilità sul piano dell'aiuto da prestare ad un progetto già stabilito, e non già da elaborare o far crescere insieme. Per altro verso, le stesse persone, spesso prese da un'acuta sindrome da fondazioni (ci si preoccupa sempre e solo di chi verrà dopo: quanto lascerà intatto, quanto dovrà portare avanti...) testimoniano con la loro ricca esperienza che senza un paradigma gerarchico (che significa genetico) nel modo di affrontare la pastorale si perde la prospettiva storica, cioè si perde la Tradizione: si perde la fedeltà alle proprie origini. Che Chiesa sarebbe quella che non conservasse le stesse radici dell'esperienza apostolica? Non si cresce liberi perché senza passato, ma informi.

Diverso l'atteggiamento delle generazioni più giovani, che abituate ad interagire in uno schema matriciale concepiscono ad esempio la Caritas meno nei termini di un sostegno paternalistico verso situazioni di bisogno immediato e locale e più invece come il coordinamento di centri di assistenza presenti sul territorio, ciascuno dei quali animato da volontari diversi per sensibilità e attitudini ma specializzati in forme specifiche e varie di soccorso. Anche qui i problemi sono in agguato: la facilità della comunicazione favorisce il maturare della convinzione che il bene si riduca all'efficacia e la verità nasca da una discussione... Ma non è il caso di andare oltre.

UNA QUESTIONE DI VISUALE (E DI TEOLOGIA)

Continuare la traduzione di questi paradigmi logistici entro gli schemi propri dei nostri ambienti ecclesiali ci porterebbe troppo lontano. Mantenendo tuttavia ferma, almeno per un istante, l'analogia aziendale, osando cioè uno sguardo disincantato e penetrante alla stessa maniera del *management* moderno in cui l'ossessione per la semplicità della *mission* unita alla ricerca dell'eccellenza ha reso grandi molte aziende (anche nostrane), credo che non sia fuori luogo riformulare le domande essenziali e fondamentali che ineriscono l'essere della Chiesa per verificare non tanto l'adeguatezza dei mezzi in rapporto agli scopi perseguiti, ma il rispetto – come scriveva s. Ignazio di Loyola nel libretto degli *Esercizi* – della loro corretta subordinazione. Un paio di

esempi stringenti possono essere i seguenti: se la pastorale è, per definizione, l'insieme degli atti mediante cui la Chiesa persegue il proprio scopo che è l'evangelizzazione, la diffusione del Vangelo è un problema logistico o spirituale? Se la domanda classica della pastorale suona: «Come organizzarsi?» e quella pastorale nella prospettiva della Tradizione: «Come aggiornare l'annuncio?», le strategie di intervento sono anche mete? Sono, cioè, in grado di esaurire la domanda su ciò che fa di un uomo un cristiano?

La ricerca di una soluzione al corretto rapporto tra l'Uno e i molti che è sotteso, come ho cercato di mostrare a molti dei nostri discorsi pastorali, ha forse tutto da guadagnare nella lasciare emergere, accanto al paradigma gerarchico sbilanciato verso l'Uno e quello che ho definito matriciale sbilanciato verso i molti, la terza dimensione: quella della profondità o – come la chiamerebbe Agostino – dell'interiorità. Si tratta in fondo, per usare termini più familiari, di lasciarsi nuovamente sorprendere: per un verso dalla vera mira dei profeti della Scrittura, più solleciti ad inviti appassionati alla conversione che preoccupati di illustrare strategie di comportamento nelle vicende della storia, e per altro verso dalla densità dell'essenziale evangelico che una volta si chiamava "salvezza dell'anima" e che ora possiamo chiamare, in termini meno drammatici e più positivi, come partecipazione alla comunione con Dio.

In questa prospettiva, che invita a prestare attenzione dietro le strutture, le strategie e la geografia dei rapporti interpersonali alla cura per la qualità dei legami, la preoccupazione pastorale di non lasciare nessuno escluso dovrebbe trovare in una metafisica dell'amore la propria cifra risolutiva, mettendo in secondo piano le similitudini, i linguaggi e i modelli della so-



ciologia, della logistica o della 'politica'. Non per nulla, ci ha insegnato Gesù, l'amore per Dio e per il prossimo per quanto indissolubili sono anche ordinati verticalmente.

Una ritrovata evidenza del fatto che lo stesso Amore (l'Uno) è diverso e unico per ogni figlio (i molti), evidenza possibile solo se capaci di riconoscere il fondamento sacramentale e non giuridico della fraternità cristiana in un personale rapporto con il Dio di Gesù scevro da facili proiezioni e idolatrie sempre in agguato, non può che portare un beneficio alla ricerca dell'essenziale cristiano che nelle pagine di questa monografia de «Il Vento» stiamo cercando di sondare. Si tratta infatti della riscoperta di una forma di reciprocità per cui l'unità della fraternità nel rispetto della diversità significa: l'altro... portato nell'io, come io sono portato in grembo dall'Altro che è Dio. Il resto è logistica, e per molti aspetti ha la stessa importanza di chi si chiede quante stanze ci sono in Paradiso. Educarci ed educare ad affinare questa sensibilità è quanto di più bello in questa nostra epoca confusa si possa sperare. Come scriveva il card. Tonini: «È questo il più bel sogno che lascia l'educazione cattolica: il desiderio vivo, vivo, che si traduce in gemito per la nostalgia di ritrovarci insieme nella stessa casa, dopo le tante, le troppe vicende».

don Fabrizio Ferrero
Addetto all'Archivio Storico
Diocesi di Torino

BIBLIOGRAFIA

Spunti originali per l'avvio di una discussione: TOM MORRIS, *Se Harry Potter fosse a capo della General Electric*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2007 [2006]; BRAD STONE, *Vendere tutto. Jeff Bezos e l'era di Amazon*, Hoepli, Milano 2013; DIEGO GOSO, *Il Vangelo secondo Steve Jobs. Dalla mela di Adamo a quella dell'iPhone*, Effatà, Cantalupa (TO) 2011; BRUNO BALLARDINI, *Gesù lava più bianco. Ovvero come la Chiesa inventò il marketing*, 3ed., Minimum Fax, 2006; ARTHUR BLOCH, *La legge di Murphy*, 29ed., Longanesi, Milano 2001 [1977]; WERNER BEIERWALTES, *Plotino. Un cammino di liberazione verso l'interiorità, lo spirito e l'Uno*, Vita & Pensiero, Milano 1993; LUIGI ALICI, "Il «Noi» come origine e come compito", in: AA.Vv., *Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 11-61.

Alla ricerca di ciò che è essenziale: NATALE BUSSI, *Il mistero cristiano. Breve introduzione allo studio e alla presentazione del cristianesimo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992 [orig. 1964]; ID., "Lineamenti teologici di una pastorale d'insieme", in: AA.Vv., *Una pastorale organica per l'Arcidiocesi di Torino. Atti del 1° Convegno dei Consigli Pastorale e Presbiterale (Santuario di Sant'Ignazio, Lanzo 24-26 agosto 1967)*, SPE, Torino 1968, pp. 23-38; PIETRO ROSSANO, *La speranza che è in noi. Breve presentazione della fede cattolica*, Editrice Esperienze, Fossano 1968 (testo disponibile su: www.pietrorossano.net); DIEGO GOSO, *Quattro chiacchiere con Dio. Lo sapevate che Dio si fuma dei sigari così?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

“Ill.mo Signor Professore, la mia critica al Suo libro...”



Desideriamo proporre ai lettori la lettera che Papa Benedetto XVI ha recentemente scritto al matematico ateo Piergiorgio Odifreddi, in risposta al saggio “Caro Papa, ti scrivo”, pubblicato da Mondadori nel 2011. In questo testo, definito dall’autore come una “luciferina introduzione all’ateismo”, il professor Odifreddi si proponeva di confutare le argomentazioni sostenute da Joseph Ratzinger nei suoi celebri volumi “Introduzione al Cristianesimo”, “Gesù di Nazaret”, “Fede e scienza” e altri. La risposta di Papa Benedetto è davvero esemplare, e ci ricorda quanto avvenuto nel febbraio 2012... Già, proprio allora, al Liceo Scientifico Copernico di Torino, si tenne una serata di dibattito sul tema “Scienza e Fede” con la partecipazione di studenti, genitori ed insegnanti. Relatori: proprio il professor Odifreddi e don Riccardo Robella, parroco di Nichelino, nella periferia di Torino. Nel confronto con gli studenti, la brillante dialettica, per la quale il professore è celebre, è parsa a tratti un po’ appannata. Il parroco invece, per usare una metafora calcistica, ha giocato a tutto campo e alla fine è andato a rete...Sarà che don Riccardo giocava praticamente in casa, dato che molti studenti erano della sua parrocchia: studenti più che vispi, cristiani, ma tutt’altro che “cretini” (1) ...

(1) Nel suo libro “Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)” (Longanesi, 2007), Odifreddi proponeva un’ardita etimologia per il termine “cretino”, che sarebbe derivato dalla parola “cristiano”...

Ill.mo Signor Professore Odifreddi, (...) vorrei ringraziarLa per aver cercato fin nel dettaglio di confrontarsi con il mio libro e così con la mia fede; proprio questo è in gran parte ciò che avevo inteso nel mio discorso alla Curia Romana in occasione del Natale 2009. Devo ringraziare anche per il modo leale in cui ha trattato il mio testo, cercando sinceramente di rendergli giustizia.

Il mio giudizio circa il Suo libro nel suo insieme è, però, in se stesso piuttosto contrastante. Ne ho letto alcune parti con godimento e profitto. In altre parti, invece, mi sono meravigliato di una certa aggressività e dell’avventatezza dell’argomentazione. (...)

Più volte, Ella mi fa notare che la teologia sarebbe fantascienza. A tale riguardo, mi meraviglio che Lei, tuttavia, ritenga il mio libro degno di una discussione così dettagliata. Mi permetta di proporre in merito a tale questione quattro punti:

1. È corretto affermare che “scienza” nel senso più stretto della parola lo è solo la matematica, mentre ho imparato da Lei che anche qui occorrerebbe distinguere ancora tra l’aritmetica e la geometria. In tutte le materie specifiche la scientificità ha ogni volta la propria forma, secondo la particolarità del suo oggetto. L’essenziale è che applichi un metodo verificabile, escluda l’arbitrio e garantisca la razionalità nelle rispettive diverse modalità.

2. Ella dovrebbe per lo meno riconoscere che, nell’ambito storico e in quello del pensiero filosofico, la teologia ha prodotto risultati durevoli.

3. Una funzione importante della teologia è quella di mantenere la religione legata alla ragione e la ragione alla religione. Ambedue le funzioni sono di essenziale importanza per l’umanità. Nel mio dialogo con Habermas ho mostrato che esistono patologie della religione e - non meno pericolose - patologie della ragione. Entrambe hanno bisogno l’una dell’altra, e tenerle continuamente connesse è un importante compito della teologia.

4. La fantascienza esiste, d’altronde, nell’ambito di molte scienze. Ciò che Lei espone sulle teorie circa l’inizio e la fine del mondo in Heisenberg, Schrödinger ecc., lo designerei come fantascienza nel senso buono: sono visioni ed anticipazioni, per giungere ad una vera conoscenza, ma sono, appunto, soltanto immaginazioni con cui cerchiamo di avvicinarci alla realtà. Esiste, del resto, la fantascienza in grande stile proprio anche all’interno della teoria dell’evoluzione. Il gene egoista di Richard Dawkins è un esempio classico di fantascienza. Il grande Jacques Monod ha scritto delle frasi che egli stesso avrà inserito nella sua opera sicuramente solo come fantascienza. (...)

In tutte le tematiche discusse finora si tratta di un dialogo serio, per il quale io - come ho già detto ripetutamente - sono grato. Le cose stanno diversamente nel capitolo sul sacerdote e sulla morale cattolica, e ancora diversamente nei capitoli su Gesù. Quanto a ciò che Lei dice dell’abuso morale di minorenni da parte di sacerdoti, posso - come Lei sa - prenderne atto solo con profonda costernazione. Mai ho cercato di mascherare queste cose. Che il potere del male penetri fino a tal punto nel mondo interiore della fede è per noi una sofferenza che, da una parte, dobbiamo sopportare, mentre, dall’altra, dobbiamo al tempo stesso, fare tutto il possibile affinché casi del genere non si ripetano. Non è neppure motivo di conforto sapere che, secondo le ricerche dei sociologi, la percentuale dei sacerdoti rei di questi crimini non è più alta di quella presente in altre categorie professionali assimilabili. In ogni caso, non si dovrebbe presentare ostentatamente questa deviazione come se si trattasse di un sudiciume specifico del cattolicesimo.

Se non è lecito tacere sul male nella Chiesa, non si deve però, tacere neppure della grande scia luminosa di bontà e di purezza, che la fede cristiana ha tracciato lungo i secoli. Bisogna ricordare le figure grandi e pure che la fede ha prodotto - da Benedetto di Norcia e sua sorella Scolastica, a Francesco e Chiara d’Assisi, a Teresa d’Avila e Giovanni della Croce, ai grandi Santi della carità come Vincenzo de’ Paoli e Camillo de Lellis fino a Madre Teresa di Calcutta e alle grandi e nobili figure della Torino dell’Ottocento. È vero anche oggi che la fede spinge molte persone all’amore disinteressato, al servizio per gli altri, alla sincerità e alla giustizia. (...)

Ciò che Lei dice sulla figura di Gesù non è degno del Suo rango scientifico. Se Lei pone la questione come se di Gesù, in fondo, non si sapesse niente e di Lui, come figura storica, nulla fosse accertabile, allora posso soltanto invitarLa in modo deciso a rendersi un po’ più compe-



tente da un punto di vista storico. Le raccomando per questo soprattutto i quattro volumi che Martin Hengel (esegeta dalla Facoltà teologica protestante di Tübingen) ha pubblicato insieme con Maria Schwemer: è un esempio eccellente di precisione storica e di amplissima informazione storica. Di fronte a questo, ciò che Lei dice su Gesù è un parlare avventato che non dovrebbe ripetersi. Che nell’esegesi siano state scritte anche molte cose di scarsa serietà è, purtroppo, un fatto incontestabile. Il seminario americano su Gesù che Lei cita alle pagine 105 e sgg. conferma soltanto un’altra volta ciò che Albert Schweitzer aveva notato riguardo alla Leben-Jesu-Forschung (Ricerca sulla vita di Gesù) e cioè che il cosiddetto “Gesù storico” è per lo più lo specchio delle idee degli autori. Tali forme mal riuscite di lavoro storico, però, non compromettono affatto l’importanza della ricerca storica seria, che ci ha portato a conoscenze vere e sicure circa l’annuncio e la figura di Gesù.

(...) Inoltre devo respingere con forza la Sua affermazione (pag. 126) secondo cui avrei presentato l’esegesi storico-critica come uno strumento dell’anticristo. Trattando il racconto delle tentazioni di Gesù, ho soltanto ripreso la tesi di Soloviev, secondo cui l’esegesi storico-critica può essere usata anche dall’anticristo - il che è un fatto incontestabile. Al tempo stesso, però, sempre - e in particolare nella premessa al primo volume del mio libro su Gesù di Nazaret - ho chiarito in modo evidente che l’esegesi storico-critica è necessaria per una fede che non propone miti con immagini storiche, ma reclama una storicità vera e perciò deve presentare la realtà storica delle sue affermazioni anche in modo scientifico. Per questo non è neppure corretto che Lei dica che io mi sarei interessato solo della metastoria: tutt’al contrario, tutti i miei sforzi hanno l’obiettivo di mostrare che il Gesù descritto nei Vangeli è anche il reale Gesù storico; che si tratta di storia realmente avvenuta. (...)

Con il 19° capitolo del Suo libro torniamo agli aspetti positivi del Suo dialogo col mio pensiero. (...) Anche se la Sua interpretazione di Gv 1,1 è molto lontana da ciò che l’evangelista intendeva dire, esiste tuttavia una convergenza che è importante. Se Lei, però, vuole sostituire Dio con “La Natura”, resta la domanda, chi o che cosa sia questa natura. In nessun luogo Lei la definisce e appare quindi come una divinità irrazionale che non spiega nulla. Vorrei, però, soprattutto far ancora notare che nella Sua religione della matematica tre temi fondamentali dell’esistenza umana restano non considerati: la libertà, l’amore e il male. Mi meraviglio che Lei con un solo cenno liquidi la libertà che pur è stata ed è il valore portante dell’epoca moderna. L’amore, nel Suo libro, non compare e anche sul male non c’è alcuna informazione. Qualunque cosa la neurobiologia dica o non dica sulla libertà, nel dramma reale della nostra storia essa è presente come realtà determinante e deve essere presa in considerazione. Ma la Sua religione matematica non conosce alcuna informazione sul male. Una religione che tralascia queste domande fondamentali resta vuota.

Ill.mo Signor Professore, la mia critica al Suo libro in parte è dura. Ma del dialogo fa parte la franchezza; solo così può crescere la conoscenza. Lei è stato molto franco e così accetterà che anch’io lo sia. In ogni caso, però, valuto molto positivamente il fatto che Lei, attraverso il Suo confrontarsi con la mia *Introduzione al cristianesimo*, abbia cercato un dialogo così aperto con la fede della Chiesa cattolica e che, nonostante tutti i contrasti, nell’ambito centrale, non manchino del tutto le convergenze.

Con cordiali saluti e ogni buon auspicio per il Suo lavoro.

30 agosto 2013

Benedetto XVI – Joseph Ratzinger

Università: la periferia del Pensiero

Domande di senso

L'università dovrebbe essere la fucina del pensiero, e per certi aspetti lo è sempre stata e forse lo è ancora, ma se riflettiamo sulla polverizzazione dei saperi in mille corsi, l'assenza di orizzonti chiari e di sistemi di senso compiuti, l'università oggi assomiglia molto di più alle periferie di cui parla papa Francesco, è la periferia del pensiero. In ateneo si vive giorno per giorno, in ciò che studi, in ciò che sei e forse anche in quello che sarai, un'estrema precarietà, e tutto ciò non aiuta i nostri giovani a diventare donne e uomini compiuti, con una personalità ed una capacità critica capaci di prendersi responsabilità e immaginare nuovi scenari per la società e la propria vita. In tutto questo la fede può giocare un ruolo fondamentale e rifondante. Il credere, innanzitutto, fornisce quel punto centrale, quell'istanza di senso attorno al quale ricomporre in unità quanto è disperso, il *vertere ad unum* della conoscenza per cui nacquerò secoli orsono le università. In secondo luogo la fede nel Cristo Risorto è quel *quid pluris* che rende pienamente ragione dell'umano e consente di dare alla scienza ed alla conoscenza il ruolo che gli sono propri senza che esse invadono altri campi e conferendo loro, nella dimensione della conoscenza anche affettiva e spirituale, ciò che statutariamente è loro assente. In questa compenetrazione tra umano e divino, tra razionale e spirituale, i giovani possono crescere

esercitando una autentica signoria sulla conoscenza e sull'uso che di essa è possibile fare. Stare con i giovani in università, ascoltarli, dialogare, educare significa nello specifico proprio questo: non tanto e certamente non solo dare un contributo alla loro maturazione culturale ma, soprattutto, aiutarli a porre quelle domande di senso e di verità per cui valga la pena cercare, studiare, acquisire conoscenza.

"Pensare con lode"

Se gli anni dell'università, infatti, rappresentano semplicemente un dazio per avere una busta paga – e sappiamo quanto questo oggi sia aleatorio – oppure conferiscono una presupposto affrancamento dai legami in nome di una conoscenza superiore che si è acquisito allora le delusioni sono certe. La maturazione spirituale e quella umana dei giovani, alla luce della fede e nella condivisione con altri giovani di questi percorsi, sono invece una scommessa vinta in partenza: lo stiamo constatando da un anno ormai nella Diocesi di Torino lavorando in equipe con sacerdoti, consacrate, docenti e giovani disposti a mettersi in gioco con i loro coetanei. Attorno al motto "Pensare con lode" stiamo immaginando e realizzando occasioni di incontri, feriali e diocesani, favorendo ritorni e proponendo nuove appartenenze che abbiano l'essere studente universitario il punto di partenza di un nuovo modo di pen-

sare se stessi, le proprie relazioni, i propri affetti e, soprattutto, la propria fede. Lo studio non come un "accidente" di percorso o un incidente nel mezzo della vita, ma come momento in cui davvero scoprire se stessi, gli altri, Dio e la Chiesa come madre. L'esperienza bella e sorprendente che tutti noi stiamo vivendo è di un incontro sempre fecondo, di una paternità cercata e desiderata, di un desiderio autentico di camminare insieme, anche su sentieri non facili, anche in direzioni prima non esplorate: è vero che più la meta che si propone ai giovani è alta, ma luminosa, più loro sono disposti a rischiare e fidarsi. Noi tutti sappiamo che l'incontro con Cristo è la più alta di queste mete, un incontro autentico, che investa intelligenza ed affetto, vita e pensiero e rende ragione di quel desiderio profondo e forte di unità, di radici da cui partire, di certezze da cui lanciarsi. Dalle proposte di volontariato all'assistenza agli studenti fuori sede, dagli incontri di riflessione a quelli di preghiera, ma soprattutto nei corridoi, fuori delle aule, negli spazi comuni, in biblioteca, davanti ad un caffè emerge il desiderio di capire e di capirsi, di essere ascoltati e presi davvero in considerazione da un mondo adulto che usa i giovani come bandiera di un nuovo che avanza, adulti che però molto raramente sono disposti a mettersi in gioco per loro, a mettere in gioco per loro qualche cosa che sia un investimento concreto.

La Chiesa di Torino ci sta provando e ne raccontiamo non per compiacerci di qualche risultato, ma per condividere la gioia di essere andati al di là dei nostri consueti recinti con soddisfazioni e gioie insperate, frutto di un bisogno concreto dei giovani piuttosto che di un particolare carisma di qualcuno. Questo ci sembra un elemento di novità che possiamo dirci e su cui possiamo scommettere.

Bisogno di credere

La pastorale con gli universitari rivela che i giovani che ci circondano e che non abitano i nostri ambienti usuali, hanno fame e sete di senso dopo l'abbuffata di sesso, hanno bisogno di credere dopo essersi fidati di chiunque, cercano radici dopo le illusioni del vivere solo con delle ali. Non dobbiamo essere ingenui né faciloni, ma in un tempo in cui le persone serie mancano, mancano di credibilità un po' tutte le istituzioni e chi



“La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali”

Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco

dovrebbe esserlo fa fatica ad essere genitore, la Chiesa può, come è da sempre, facendosi voce di Cristo e con l'odore delle pecore, guidare questo gregge disperso. Educazione ed evangelizzazione si dimostrano così, sul campo, intimamente connessi e come a più riprese hanno fatto notare i nostri pastori, necessari l'una all'altra. Non solo perché, da sempre, i luoghi educativi sono luoghi in cui è possibile evangelizzare, ma in modo ancora più intimo. Evangelizzare è sempre anche un fatto educativo ed ogni vero fatto educativo non può prescindere dal Vangelo.

Nella Rivelazione, infatti, è contenuta la verità dell'uomo, svelata dall'incontro con Dio stesso: nel vangelo c'è non solo l'uomo come dovrebbe e potrebbe essere, ma anche e soprattutto l'uomo come è, l'uomo là dove Dio vuole e può innestarsi, l'uomo nella sua capacità e bisogno relazionale e razionale. Evangelizzazione ed educazione non sono l'uno accanto all'altra, né esiste un primato dell'uno sull'altro, il modello corretto è quello della gestazione: come il bimbo nel grembo della madre, c'è alterità ma c'è anche unità, la logica trinitaria ce lo rende comprensibile. L'esempio guida è quello delle matrische: l'evangelizzazione sta dentro l'educazione e l'educazione è dentro l'evangelizzazione. Tutto questo stando con i giovani universitari diventa feriale: nel desiderio di paternità che essi non tematizzano, ma palesano in ogni singolo dialogo, sta la potenza cristologica di quel che ciascuno di noi è, vivere di affetti, vivere di legami, bisogno di una generazione continua nella carne e nello spirito, una prospettiva che onora l'umano ed è incomparabile bellezza nel prendersene cura in un tempo in cui esso cresce come persona capace di razionali relazioni affettive.

La fede, ce lo ripetiamo ancora, è essenzialmente sequela e discepolato, dunque attraversata dalla dimensione educativa, l'educazione è essenzialmente rivolta all'uomo in quanto essere spirituale, capace di trascendere il dato naturale, dunque attraversata dalla dimensione religiosa.

Seduti tra i banchi

Quando parliamo di pastorale universitaria non spaventi l'aggettivo: serve solo a dire un'età, un compito, degli orizzonti, una certa categoria di speran-



ze. L'università è un luogo da cui spesso siamo pastoralmente fuggiti pensando che per starci sia necessario avere competenze tali da non poterle forse neppure immaginare. Mi si perdonerà la durezza, ma dietro questo atteggiamento temo ci sia spesso falsa modestia e non autentica umiltà, neppure amore pastorale. Entrare in un Ateneo non significa sedersi su di una cattedra, ma tra i banchi; dialogare con un docente universitario non lo si fa per competere in conoscenza, ma per offrire una sapienza che non ci appartiene; sentir raccontare di percorsi di studi non è dato per mortificare quello che non abbiamo avuto tempo, modo o capacità di fare, ma gioire della progettualità di qualcuno che è parte di me. Far pastorale nei mondi della cultura certo significa anche sapere un briciolo stare al mondo, ma consapevoli che siamo ministri della misericordia, di una multiforme sapienza, di una presenza profonda che ci precede nei cuori di coloro che neppure abbiamo ancora incontrato. Talora è necessario lasciare gli ormeggi ed attraversare il lago, raggiungere l'altra riva, senza troppo calcolare se ci saranno o meno tempeste, se il

Cristo sarà sveglio o a dormire da qualche parte, se sulla spiaggia di approdo ci aspetteranno legioni di demoni o una donna siro-fenicia dalla fede anche più grande della nostra. Ma questa è la sfida della periferia, una periferia forse più scomoda di altre perché, benché non puzzolente e socialmente più evoluta, non è meno povera o deserta di altre. Ma Gesù è già sbarcato, ha già acceso un fuoco, attende che ci si cinga la veste e di slancio, a nuoto se necessario, lo si raggiunga.

don Luca Peyron

Le iniziative, possibilità di dialogo e confronto le possiamo reperire sul sito della pastorale universitaria www.universitari.to.it



La Fede fuori sede

Torino è grigia: ma non puoi continuare gli studi qui? Se proprio devi andare, non puoi fare la pendolare? Ti volevamo affidare il gruppo giovani, già ci sono mille difficoltà... ora come faremo? È stato più facile annunciare ai miei genitori la decisione di proseguire gli studi in un'altra città che comunicarlo in parrocchia. Ero tornata dall'Erasmus carica di progetti ma intorno a me pensavano che già ero stata via un anno: dovevo riprendere subito la vita in oratorio. È stato difficile far capire che volevo fare altre esperienze, sia di studi che di vita di fede; amo la mia comunità parrocchiale, ho iniziato a muovere i primi passi proprio qui e non solo in termini di fede: ho imparato a gattonare sulla passiera rossa una domenica durante la celebrazione di un matrimonio e per anni ho passato più tempo in sede ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi) che a casa. Però da quando ero stata in Francia sentivo la necessità di non fermarmi, non riprendere tutto come prima, come se fosse stata solo una bella parentesi.

Settembre a Lyon...

In ogni cammino personale esiste un prima e un dopo, un'esperienza che fa

da linea di demarcazione, apparentemente quando ci sei dentro non senti che sta cambiando la tua vita eppure quando ti guardi indietro capisci che da quel momento tutto è diverso. Il mio momento è stato compilare il modulo Erasmus. Fino a quel momento la mia vita era stata un susseguirsi di passaggi logici e chiari senza grandi tumulti: nata e cresciuta in quartiere periferico genovese dove la vita ruotava intorno alla parrocchia, all'ACR e alla figura carismatica di un prete capace di coinvolgere un grande numero di giovani. Il tempo che trascorrevi in oratorio come educanda e poi da educatrice era la mia vita, quella della mia famiglia, i miei amici ruotavano sempre intorno a quell'ambiente, stessi compagni a scuola e in ACR. Arrivato il momento di consegnare i moduli Erasmus pensavo che i mesi successivi avrebbero portato cambiamento solo dal punto di vista professionale: avrei imparato meglio il francese e fatto uno stage. Quella firma invece ha cambiato la mia vita: da quel momento tutto era da costruire. L'estate prima della partenza ho salutato i ragazzi al campo estivo con le lacrime agli occhi, l'equipe educatori pensava già ai progetti dell'anno successivo e io per la prima volta non

potevo esserci. Il vero momento in cui me ne sono resa conto è stato il primo sabato di settembre a Lyon: lì ho percepito il vuoto, per me il sabato da quasi vent'anni significava oratorio. La domenica a Messa la sensazione è stata ancora più forte: per la prima volta ero in fondo alla chiesa e non nelle prime panche a preoccuparmi dei canti e delle letture. Insieme all'amica che condivideva con me i 30 mq di alloggio universitario abbiamo deciso di bussare alle porte del parroco e chiedergli se esisteva un gruppo giovani a cui poterci unire. Abbiamo iniziato a riunirci con loro una sera a settimana: era un momento semplice di preghiera e condivisione; seguendo il nostro esempio si era unito anche un altro ragazzo italiano; a Messa la domenica c'era sempre qualche giovane del gruppo, e in fondo alla Chiesa non ero sola, qualcosa iniziava a prendere forma. La mia coinquilina proveniva da una famiglia appartenente al movimento dei focolari: abbiamo contattato anche loro e così oltre all'appuntamento del giovedì in parrocchia si aggiunsero quelli con le GEN e qualche ritiro nel weekend.

Un anno passa in fretta e arrivati a giugno nell'ultimo appuntamento del gruppo parrocchiale abbiamo animato noi italiani la preghiera: eravamo perfettamente integrati. La sera prima della partenza una famiglia del movimento mi ha salutato dicendo quanto ero migliorata nella lingua, in quel momento mi sono accorta come la motivazione di studio e la conoscenza del francese fosse divenuto un aspetto secondario: avevo imparato a vivere e tutto quello che mi circondava e scandiva le mie giornate io lo avevo scelto: non era routine, gruppo giovani e partecipazione alla Messa in primis.

Caduta in un ingranaggio?

ATorino ho avuto la fortuna di vivere. Gli anni universitari nel periodo delle olimpiadi: la città era in fermento e piena di vita, altro che grigia!

Rispetto a Lyon la lontananza da casa era poca, ma questo non doveva essere una scusa per ritornare tutti i sabati e farmi comunque coinvolgere nella vita



Esperienze



della parrocchia genovese. Negli anni torinesi ho abitato in diversi quartieri ma non mi sono mai legata ad una parrocchia particolare, ho frequentato maggiormente quella vicino all'università dove incontravo altri studenti. Rispetto all'esperienza parrocchiale all'estero, dove cerchi l'accoglienza e sai che non puoi contribuire pienamente alla vita parrocchiale perché c'è il gap della lingua, a Torino lo spaesamento era diverso e in un certo senso quasi maggiore, perché avrei voluto contribuire ma mi scontravo con le abitudini tipiche di ogni comunità parrocchiale, sentivo l'ambiente chiuso che ti accoglie ma non ti coinvolge. Nella chiesa di via Po invece trovavo gli stessi sguardi smarriti: ragazzi che alla celebrazione del mercoledì delle ceneri pensavano sicuramente all'impegno di quaresima dell'oratorio di appartenenza, come me. Entrare in un gruppo giovani era più difficile perché diversamente da Lyon non avevo uno spazio immenso da riempire: ero in Italia a pochi chilometri da casa e sapevo che volendo potevo ritornarci il weekend e, soprattutto, ero sempre in contatto con gli amici del gruppo perché avevo più possibilità di comunicazione rispetto al periodo francese in cui i contatti erano legati all'ora settimanale in Internet Point. Mi sono integrata nella vita diocesana torinese grazie ad un'amica che mi ha proposto un campo giovani a Roma: è stata un'esperienza importante, ho conosciuto tanti ragazzi universitari e creato solide amicizie, mi sono sentita parte di un gruppo e insieme abbiamo frequentato altre iniziative diocesane in cui ho conosciuto altri giovani: è stato come un vortice meraviglioso, una serie di amici-

zie e di cammini di fede diversi in cui maturavo sempre più e soprattutto ero coinvolta.

Ricordo sempre quando una ragazza francese del movimento dei focolari dopo aver sentito la mia storia mi ha detto «anche te sei caduta in un ingranaggio da quando sei nata»: è vero tutto ciò che facevo era perché i miei genitori mi hanno fatto crescere nella fede e partecipando attivamente alla vita parrocchiale, l'esperienza da fuori sede mi ha fatto render conto che *quell'ingranaggio* ora l'avevo scelto, non ci ero solo caduta! Tutto del mio percorso e vita di fede era voluto, cercato e amato e così mi sentivo io voluta cercata e amata da quel Dio che mi ha portato a 800 km da casa per riscoprirlo e volerlo.

Margherita Pozzi



Stelle illuminate dalla Fede

“Le tue mani m’hanno tratto dalla polvere, le tue dita m’hanno plasmato come creta, forgiato a tua immagine col fuoco dello Spirito, e nacqui: l’argilla vibrò di vita, e iniziai il cammino, carico di sogni e di speranze”. Questo stupendo brano ci aiuta nella riscoperta di Dio-Padre. Colui che è “Principio senza principio” è un Padre che creando per amore l’uomo rivela che la vita va considerata come “un istante fra due eternità” (Santa Teresa di Lisieux). Ora nel frattempo ciascuno è chiamato a valorizzare il tempo come crescita della fede. Una certa cultura spinge le persone a gareggiare nelle olimpiadi ‘dell’attimo fuggente’: pronti a vivere la sensazione del momento senza un passato e privi di ogni minima progettualità. Se la vita viene dal caso, si può vivere a caso e morire per caso! Così si vive il tempo considerato sempre uguale, come vuoto a perdere nel logoramento della vita frenetica. Ma in una vita secondo lo Spirito tutto si trasforma e splende il sole anche quando piove o grandina.

Intervistando l’apostolo Paolo quando scrive a Filippi, veniamo a sapere che siamo stati pensati prima del tempo, e ora maturando un cuore filiale e un cuore fraterno, possiamo reagire alla crisi di civiltà nel guadagnare il trofeo della ‘civiltà dell’amore’. A proposito il cardinale Martini scrive: “C’è il pericolo che il pane quotidiano non sia vissuto come la novità di ogni giorno, ma prenda il sapore di un pane raffermo e provochi quella resistenza che, do-

po un po’ di tempo, provocava persino la manna nel deserto”. Per questo dobbiamo diventare *contemplativi nella vita*. Oggi si parla di una nuova rinascita del sacro. False risposte vengono dal *new-age*. Perciò al di là di un certo sensazionalismo pseudo-religioso tutto va fondato sulla Parola di Dio letta e pregata sulle ginocchia della Chiesa dentro l’orologio personale. La preghiera contemplativa coniugata con l’attività santifica il tempo; e nel giorno del Signore - continua il Martini - “la liturgia sarà la danza della Chiesa attorno a Cristo, un po’ come la danza di Davide attorno all’arca”. L’eucaristia cuore della vita cristiana, è come il battito che purifica il sangue ossigenandolo: Così Cristo saprà poi danzare ogni giorno nella storia che ci porta alla piena ricapitolazione del tempo nell’eternità.

Stelle o Comete?

Vi sono alcune persone “stelle” ed altre “comete”. Le comete passano. Sono a malapena ricordate per le date nelle quali passano e ritornano. Le stelle restano. Il sole resta. Passano gli anni, milioni di anni, ma le stelle restano.

Le comete scompaiono. C’è molta gente “cometa”. Attraversa la vita della gente per un attimo, gente che non si attacca a nessuno e da nessuno si lascia attaccare. Gente senza amici. Gente che attraversa la vita senza illuminare, senza riscaldare, senza lasciare traccia.

C’è molta gente “cometa”. Sono così molti e molti artisti. Brillano per qualche attimo sui palcoscenici della vita. E con la stessa rapidità con cui appaiono, scompaiono anche. Sono così molti re e regine di tutti i tipi. Re delle nazioni, regine dei club o dei concorsi di bellezza. Sono così i ragazzi e le ragazze che si prendono e si lasciano con grande facilità. Sono così le persone che vivono nella stessa famiglia, che si attraversano l’un l’altra senza lasciare traccia.

“I vostri nomi sono scritti in cielo”

L’importante è essere stella! Rimanere. Restare presenti, lasciare una traccia (d’amore). Restare uniti. Essere luce. Essere calore. Essere vita. L’amico è una stella. Possono passare gli anni, possono sorgere delle distanze, ma una traccia rimane nel cuore. Un cuore che non desidera innamorarsi delle comete che per un attimo attirano sguardi passeggeri. E molti sono comete per un momento. Passano, la gente batte le mani, scompaiono. Essere “cometa” non è essere un amico. E’ essere compagno di un attimo. E’ sfruttare i sentimenti umani. E’ essere approfittatore delle persone e delle situazioni. E’ farsi dar credito e discredito allo stesso tempo.

La solitudine di molte persone è conseguenza del fatto che non possono contare su nessuno. La solitudine e il risultato di una vita da cometa. C’è la necessità di creare un mondo di stelle. Tutti i giorni poter contare su di loro. Tutti i giorni vedere la loro luce ed il loro calore. Così son amici. Stelle per la vita della gente. Su di loro si può contare. Essi sono una presenza. Sono venti calmi nei momenti di tensione. Sono luce nei momenti oscuri. Sono pane nei momenti di debolezza. Sono sicurezza nei momenti di scoraggiamento. Guardando le comete, è meglio non sentirsi come loro. Nemmeno desiderare di attaccarsi alla loro coda. Guardando le comete, è meglio sentirsi stelle. Lasciare traccia. Poter avere viva una storia personale. Essere luce per molti amici. Essere calore per molti amici. Essere calore per molti cuori.

Essere stelle in questo mondo passeggero, in questo mondo pieno di persone comete, è una sfida. Ma al di sopra di tutto, vi è una ricompensa. E’ nascere, essere vivo e non soltanto esistere. Essere della stessa costellazione di quell’unica grande Stella che è Cristo Signore (Wilson Joao).

“Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio, immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita” (Fil 2,15-16).



Che cos'è la FIES?

La Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES), convocata per iniziativa del vescovo di Alessandria Giuseppe Almici, è sorta ad Assisi il 28-30 dicembre 1964, dove, nel clima del Concilio Vaticano II, si tenne l'assemblea costituente. Nel 2014, compirà dunque 50 anni!

La FIES si propone di promuovere gli Esercizi Spirituali, intesi come una forte esperienza di Dio, suscitata dall'ascolto della sua Parola. Parola che, compresa e accolta nel proprio vissuto personale, sotto l'azione dello Spirito Santo, in un clima di silenzio, di preghiera e con la mediazione di una "guida spirituale", dona capacità di discernimento in ordine alla purificazione del cuore, alla conversione della vita e alla sequela del Cristo, per il compimento della propria missione nella Chiesa e nel mondo.

La FIES, oltre al Presidente e vice Presidente e al Segretario nazionale, è costituita dai Delegati regionali, gli Incaricati speciali, dai responsabili del Centro Studi, dal direttore del notiziario "Tempi dello Spirito" e dal direttore della rivista per i giovani "Il Vento". Essi si riuniscono in Consiglio almeno tre volte all'anno, per coordinarsi e lavorare in sinergia costruttiva.

La FIES svolge il suo impegno di promozione e diffusione nell'azione pastorale della Chiesa che sono gli Esercizi Spirituali e le molteplici esperienze di spiritualità, secondo lo Statuto che è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente della CEI nel maggio 2007.

Accogliamo con senso di responsabilità l'affermazione di Benedetto XVI: "È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. Ovviamente, il cristiano che prega non pretende di cambiare i piani di Dio e di correggere quanto Dio ha previsto. Egli cerca piuttosto l'incontro con il Padre di Gesù Cristo, chiedendo che Egli sia presente con il conforto del suo Spirito in lui e nella sua opera. La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo, lo salvano dalla prigionia di dottrine fanatiche e terroristiche" (Deus caritas est, n. 37).

Gli Esercizi Spirituali, secondo la definizione riportata sopra, sono di efficace aiuto a riscoprire l'importanza della preghiera perché si armonizza con l'attività anche pastorale e le dà vitalità: infatti chi li pratica è guidato dallo Spirito che abita la Parola a discernere il progetto di Dio sulla propria persona, è stimolato alla conversione e a pregare per ottenere l'amore di Dio. Con essi si ottiene la convinzione che la misura alta della vita cristiana è la santità e si è spinti ad attuarla nella vita quotidiana.

Alla FIES sono associate molte Case di Spiritualità, avendone ottenuta l'autorizzazione dal Presidente, che attualmente è il vescovo Giovanni Scanavino. Anche le altre Case possono chiedere tale associazione ricavandone i vantaggi, come l'assistenza competente del Centro Nazionale, di coordinarsi

a livello regionale con le Case delle Diocesi e Istituti, di ricevere il Notiziario trimestrale di approfondimento teologico-spirituale con la conoscenza delle molteplici iniziative FIES, dell'inserimento delle esperienze spirituali di ogni singola Casa nell'annuale calendario CEI-FIES, della partecipazione attiva alla biennale Assemblea Nazionale e ai Corsi di Formazione per operatori di spiritualità.

La FIES ha sede in Roma, Via XX Settembre, 65/B; lo statuto, il regolamento e il direttivo della FIES sono consultabili all'indirizzo web: <http://www.esercizispirituali.it>.

La FIES auspica che dai suoi aderenti sia sempre più sentito l'impegno per l'animazione spirituale delle varie componenti ecclesiali.





IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITA

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Collaboratori di redazione: **don Paolo Gariglio, Laura Ribotta, Simona Mosca, Myriam Zambello, Federico Ferrero, Fabrizio Ferrero, Elisabetta Graziani, Stefano Costantino.**

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scrivere: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino) - Tel. 011.6800713**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diacon. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: fermialvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Assemblea Nazionale



50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

Federazione Italiana Esercizi Spirituali - Roma

XXVI^ ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA FIES

1 - 4 marzo 2014

Tema: **INNAMORATI DELLA BELLEZZA SPIRITUALE, PER
DIFFONDERE IL BUON PROFUMO DI CRISTO (2 Cor 2, 14)**

"Il cristiano del futuro o sarà mistico o non sarà..." (K.Ranher)

La biennale Assemblea della Fies è destinata ai direttori e
direttrici delle Case di Esercizi-Centri di spiritualità -
delegati regionali e diocesani - guide spirituali - operatori
consacrati e laici

E' prevista l'Udienza particolare con **PAPA FRANCESCO**
che incontrerà i partecipanti all'Assemblea nazionale

Sede dell'Assemblea

Centro "FRATERNA DOMUS"

- Via Sacrofanese, 25-SACROFANO - 00188 ROMA -

FIES - Via XX settembre, 65/B - 00187 ROMA

Segreteria: Sr Franca Bernardi - Tel. e Fax. 06.4819224

E-mail : fiesroma@esercizispirituali.it sito internet: www.esercizispirituali.it www.fiesroma.it